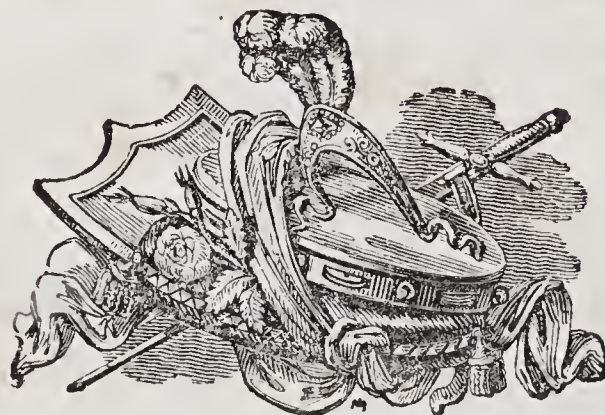
PARISINA

MELO-DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO CAROLINO

NELLA QUARESIMA DELL' ANNO 1835.

PALERMO

DALLA SOCIETA' TIPOGRAFICA

1835.

Il Principe, nella cui famiglia seguì l' atroce caso, che forma il Soggetto del presente Melodramma, fu Nicolò IV. non Azzo, come piacque al Byron chiamarlo per comodo del verso, e come io pure lo chiamo; Nell' oscurità in cui ci lasciano le Storie, quello almeno che a me riuscì di vedere, delle circostanze di quella famiglia e di quel fatto, io mi credetti in diritto d' inventarne alcune probabili, le quali potessero servire di fondamento al Melodramma.

Ed eccole in brevi parole:

Il Sig. di Carrara, scacciato da' suoi dominii dalla fazion Ghibellina, cerca ricovero in Corte d' Azzo, Principe amico e del partito de' Guelfi, e a lui lascia in custodia la figlia sua Parisina. Cresciuta questa in compagnia d' Ugo, orfanello, raccolto da un vecchio ministro del Duca, ed educato fra i suoi Paggi, di lui segretamente s' innamora, ed egli di lei. Ma richiesta in isposa da Azzo, il quale si obbliga di ricuperare gli Stati di suo padre, è costretta ad obbedire all' uno e all' altro, e diviene moglie del Signor di Ferrara. Non per questo vien meno in essa l' amore per Ugo, nè l' amore di questo per lei. Azzo per sua natura diffidente e geloso, e che avea già fatto perire un' altra donna da lui creduta infedele, ha ciascuno in sospetto, specialmente il Paggio con cui Parisina è cresciuta. Ugo parte; ma sventuratamente ritorna. Qui comincia l'azione. Il secreto degli amanti è scoperto: ed Ugo muore, sebbene il Duca venga a conoscere esser quello un suo figlio naturale avuto dalla donna ch' egli aveva fatto perire. *Felice Romani.* *

PERSONAGGI.

AZZO Signor di Ferrara *Sig. Paolo Barroilhet.*
PARISINA sua moglie *Sig.a Giulia Galvi.*
UGO che poi si scopre figlio di Azzo *Sig. Raffaele Gamberini Soc. Onor. dell' Acc. Fil. di Bologna.*
ERNESTO Ministro di Azzo *Sig. Gaetano Antoldi.*
IMELDA damigella di Parisina *Siga Carolina Manzi.*

Cortigiani — Cavalieri — Damigelle — Gondolieri — Soldati.

La Scena è parte in Belvedere isola di delizia del Po e parte in Ferrara.

La Musica è del Maestro Sig. Gaetano Donizzetti.

L' Epoca è il XIV secolo.

Maestro di Cappella Compositore, e Direttore Sig. *Pietro Raimondi*, Socio corrispondente della R. Accademia delle Belle Arti in Napoli.

Maestro al Cembalo, Istruttore dei Cori, e Direttore della Musica in assenza del *Maestro Raimondi*, *Sig. Agostino Lo Cascio.*

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra Sig. Leonardo De Carlo.

Poeta del R. Teatro Sig. Giuseppe Sapio.

Architetto del R. Teatro Sig. Domenico Cavallari Spadafora.

Le Scene sono disegnate, e dipinte dal Signor Luigi Tasca.

Capo Sarto Sig. Innocente Marsolini.

Machinista Sig. Vito Sinigagliese.

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala in Belvedere, che porta a vari appartamenti.
Due porte una a fronte dell' altra.

Paggi, Scudieri, Cortigiani, indi Ernesto.

Ern. È desto il Duca? (*entrando*)
Coro E' desto.
Dorme lung' ora ei forse?
Torbido all' alba ei sorse
Come corcossi jer.
Ma sì per tempo, o Ernesto,
Tu di Ferrara uscito!
Forse del Duca invito
Ti chiama a Belveder?
Ern. Inaspettato e pure
Giunger qui grato io spero.
Coro Grato, se di venture
E' il tuo venir foriero.
D' uopo ne abbiam: qui tutto
Spira mestizia, e lutto,
Afflitto più che mai
Turbato d' Azzo è il cor.
Ern. Afflitto!
Coro Ah! tu ben sai
Il suo geloso amor.
Ern. Lo so, ... ma la Duchessa
Sospetta è sempre a lui?

Coro Egra, languente è dessa:
Fugge il consorte e altrui:
Non mai sorriso spunta
Su quella fronte smunta,
O sviene appena è nato
Qual languido balen.

Ern. E il Duca?

Coro Si distrugge
D' ira, e d' amore insieme.
Or la ricerca, or fugge,
Or la lusinga, or freme.
Ansio la notte, e il giorno
Sembra spiar d' intorno
Quasi un rival celato
Tema alla reggia in sen.

Ern. Oh! doloroso stato!

Coro Sì ... ma silenzio.

Tutti Ei vien.

SCENA II.

Azzo, e Detti.

Tutti gli fan luogo: guarda esso d' intorno, e si accorge d' Ernesto.

Azzo Che mi rechi?

Ern. Lieti eventi.

Azzo Lieti a me?

Ern. Lo spero.

Azzo E quali?

Ern. Dopo lunghi, e rii cimenti

Padoa è tolta a' tuoi rivali.
E per l'arme di Ferrara
Fortunato il pro Carrara,
Vinta l'ira Ghibellina,
Sul suo trono alfin sedè.

Azzo Ei mi diede Parisina,
Poca è un trono a lui mercè.

Ern. Nuova è questa ond'abbia anch'essa
A gioir del tno contento.

Azzo Annunziate alla Duchessa
L' improvviso, e lieto evento (*a parte ad Ern.*)
Per veder su quel bel viso
Il balen d'un sol sorriso,
Non che Italia, aver vorrei
Terra, e cielo, e dargli a lei.
Rapirei del sole i rai
Per donarle il suo splendor.
Non sa il mondo, e tu non sai
Qual mi accende, e quanto amor!

Ern. Lieta al par de' tuoi desiri,
La farà sì gran ventura.

Azzo Ne ho fidanza: tutto spiri
Gioia, e pompa in queste mura.

Ern. e Coro

Noi primieri al Ciel diam lodi,
Che ha compito i voti tuoi,
Che il valor de' Guelfi Eroi
Secondò col suo favor.
Spenti alfin gli sdegni, e gli odi,
Lieta Italia al mondo attesti
Che la pace a lei tu desti,
Che a te deve e gloria, e onor.

Azzo (Dall' Eridano si stende
Fino al mar la mia bandiera,
Il Léon dell' Adria altiera
Piega il capo al mio valor.
Solo un cor col mio contende,
Sdegno e amor del par l' irrita:
Io darei corona, e vita
Per poter domar quel cor.)
» Con giostre, e con tornei
» Si festeggi in Ferrara il lieto evento.
» Cento navigli, e cento
» Covrano in gara del superbo fiume
» Ambo le rive, ed alla vinta guerra
» Applaudano del par l' onde, e la terra.
» Ite ... (*parte il corteggio*)

SCENA III.

Ernesto, ed Azzo.

Ern. Mi è dolce, o Duca,
Questa vittoria tua, non sol perch' alto
Leva il tuo nome, ma perchè ti reca
Gioia che dal tuo cor parea bandita.
Azzo Gioia!... è di già sparita.
Starsi meco non può
Ern. Signor, di tante
Ricche provincie, e glorioso, e adorno
Di nuove palme, e di recente onore,
A te che manca?
Azzo Il maggior bene, amore.
» E' mio destino, Ernesto,

» Destin tremendo, che le furie sempre
» D'amore io provi, e le dolcezze mai.
Tradito un giorno ... e il sai,
Dall' infedel Matilde, ancor tradito
Da Parisina io sono.

Ern. I tuoi sospetti
Han perduto Matilde; Or Parisina
I tuoi sospetti perderan del pari.

Azzo »Ah! dannommi Matilde a giorni amari.
» E' sua vendetta forse
» La perpetua mia guerra, i miei timori...
Deggio dirtelo, Ernesto?... a me rivale
Mi dipingono per fino il giovin Ugo,
» Che orfano raccogliesti, e ch' io qui crebbi
» Tra i paggi miei, qual se ti fosse ei figlio.

Ern. (Cielo!)

Azzo E gli diedi esiglio
Dalla mia Corte, e di Carrara al campo
Fingea spedirlo ... e buon consiglio parmi,
Onde all' armi avvezzarlo.

Ern. Or posa han l'armi.
Ei tornerà.

Azzo Contezza
Hai tu di lui?

Ern. Nulla contezza.

Azzo Audace
Non fia così per riveder Ferrara
Senza un mio cenno. Or vanne: e dove incauto
Tornato ei fosse, in nome mio gl' intima,
Che por non osi in queste mura il piede
Finchè nol chiamo al mio cospetto io stesso

Ern. Mi è legge il cenno. (*Azzo parte*)

SCENA IV.

Ernesto, ed Ugo.

Ern. Oh! chi mai veggio! è desso.
Ugo Sì, son io: mi abbraccia, Ernesto.
Ern. Ugo (oh Ciel!)
Ugo Che guati intorno!
Ern. Taci, incauto, a che sì presto
Fai dal campo a noi ritorno?
Vieni meco, o sciagurato,
Non ti vegga il tuo Signor.
Ugo Di che temi? E sì turbato
Sei per me? qual feci error?
Ern. Il più grave.
Ugo Oh Dio! ti spiega.
Ern. Il ritorno è a te conteso.
Ugo Con qual dritto? Chi mel nega?
Ern. Chi lo puote: Il Duca offeso.
Ugo Ed è noto alla Duchessa?
Parla, o padre, è noto ad essa?
Ern. Quale inchiesta! e qual pensiero
In te d'essa, e in lei di te?
Tremi? ... dì ... sarìa pur vero?...
Ugo Ah! pietà ... leggesti in me. (*gettandosi*
Io l'amai fin da quell'ora *sulle sue braccia*)
Che fra noi fanciulla venne:
L'amai pure, e l'amo ancora
Poicchè sposa altr'uom l'ottenne.
Nè timor, nè lontananza,
Nè dolor, nè disperanza
Han potuto dal mio core

Qnesto amore — cancellar.

Ern. Che mai sento! Ahi! taci, insano ...
Tanto osasti alzar la mente?
Non seguir ... il tristo arcano
Non sia noto ad uom vivente.
A me stesso, o sventurato,
Ei dovea restar celato ...
T' era d' uopo un tal dolore
Al mio core — risparmiar.
Or che badi? un rio sospetto
Già del Duca in mente è desto.

Ugo La mia vita è in questo tetto ...
Morte altrove ... io resto, io resto.

Ern. Forsennato! E la ruina
Farai tu di Parisina?
Non sai tu del Duca amante
L' implacabile rigor?

Ugo Partirò; ma un solo istante
Pria vederla ho fermo in cor.
Per le cure per le pene,
Che quest' orfano ti costa,
Mi concedi un tanto bene,
La mia vita è in lei riposta.
Un suo sguardo un solo sguardo
Tempererà la fiamma, ond' ardo.
Prenderò da lei la forza
Di partire, e non morir.

Ern. Vieni, vieni: invan tu speri,
Ch' io consenta a tanto errore;
Qui per te fin dei pensieri
E' ciascuno esploratore
Qui le mura, i sassi, i venti

Hanno orecchio, ed hanno accenti ...
Qui neppure il suol profondo
Ti potria da lui coprir.
(*lo tragge seco, escono entrambi velocemente*)

SCENA V.

Parco di Belvedere col Pò in fondo, che si vede scorrere. Il luogo è ombreggiato di piante. Si vede il Palazzo Ducale.

Parisina, Imelda e Damigelle.

Par. Qui ... qui posiamo; ombroso,
Ameno è il loco.
Dam. Aura soave spira
Di questi faggi al rezzo,
E reca a te l' olezzo
Rapito all' erbe ai fior.
Ime. Oggi più lieta
Esser dei tu.
Dam. Giorno ridente è questo
Ad amorosa figlia,
Che della sua famiglia
Festeggia lo splendor.
Par. Sì, ne' suoi stati
Ritorna il genitore.
Oh! voglia il ciel pietoso,
Che men gli pesi il ricovrato serto
Di quel ch' ei diemmi ... Oh! più di me felice
La pastorella, che non ha corona
Se non di fiori!

Ime. E a tua mestizia torni,
Torni ai sospir?
Dam. Deh! parla, onde cotanto
In te dolore?
Par. E' in me natura il pianto.
Forse un destin, che intendere
Dato ai celesti è solo,
Quaggiù mi elesse a piangere,
Nascer mi fece al duolo;
Come colomba a gemere,
Come aura a sospirar.
Parmi talor che l' anima
Stanca di tante pene,
Aneli al Ciel più limpido,
Aspiri a ignoto bene:
Come favilla all' etere
Come ruscello al mar.
Dam. Lassa! e te stessa affliggere
Sempre così vorrai?
Par. Cessar non è possibile
Dam. Ne mai tu speri?
Par. Mai. (*musica guerriera*)
Tutte Qual suon! guerrier drappello
Move festoso a te.
Par. (O tu, che invano appello,
Tu sol non vieni a me.)
(*le Damigelle escono*)

SCENA VI.

Cavalieri armati di tutt' arme: alcuni con visiera calata. Scudieri, che portano le lance, e gli scudi. Parisina, e Imelda.

Cav. Alle giostre, ai tornei, che prepara
Esultante, e devota Ferrara,
Te presente sospira ogni prode,
Che a contender la palma sen va.
Da te data più dolce la lode,
La corona più bella sarà.

Par. Cavalier forse il Duca v' invia?

Coro S' ei non fosse chi osato l' avria?
Per suo cenno cotanto favore
Nobil donna, imploriamo da te.

Par. (Dalle feste rifugge il mio core:
Ei lo sa, non v' è gioia per me.)
(V' era un dì quando l' alma innocente
Tinto in rosa vedea l' avvenir,
Quando ancor sul mio labbro ridente
Non suonava d' amore il sospir.
Ma ti vidi, o fatal giovinetto,
Io ti vidi, e la gioia sparì.
Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto,
E' funebre la luce del dì.)

Cav. Nobil Donna ha confine il martire
Non nudrire — i tuoi mali così.

Par. La mia repulsa, o prodi,
Donate ad egro cor. Ite, e fortuna
Venga con voi nel glorioso agone

Al par de' voti miei (*i cavalieri partono. Un solo rimane. Parisina se ne accorge mentre si muove per uscire*)
Nè tu parti, o guerrier, Che vuoi? chi sei?
Cav. (*sommessamente*)
Un solo istante, o Donna,
In secreto mi ascolta.
Par. (Oh Ciel! qual voce!)
T' allontana per poco (*ad Imelda*) e al cenno mio
Ad occorrer sii pronta. (*Imelda parte*)

SCENA VII.

Ugo si toglie la visiera. Parisina lo riconosce.

Ugo Ugo son io.
Par. Ciel! tu in Ferrara! e ignoto?
E furtivo? e tremante?
Ugo O Parisina
Me ne bandisce il Duca.
Par. E al Duca osasti
Disobbedir?
Ugo Il mio ritorno ignora.
Ma girne in bando ancora
Poteva io mai senza vederti almeno
L' ultima volta, senza udir, per solo
Conforto mio, che dell' ingiusto esiglio
Tu pietosa ti dolga, ed un sospiro
Ti costi il pianto, a cui dannato al mondo
Sarà de' tuoi prim' anni il fido amico?
Par. Ah! sì, men duole ... e a te piangendo il dico,
Ma che ti giova udirlo? e quale speme

Nutrir puoi tu? Per tuo riposo, e mio,
Cancellar dal pensier dêssi per fino
La rimembranza dell' età fuggita.

Ugo Ah! di mia stanca vita
Sostegno è dessa. Se il presente è lutto,
Tenebre l' avvenir, mi resti almeno
Il raggio del passato ... allor non t' era
Quest' orfano infelice amar conteso ...
D' amor fraterno.

Par. Nè conteso è adesso.
Or va ... te solo oppresso
Non creder qui. V' ha chi di te più geme,
Chi più di te si strugge, e sente il peso
Della catena, che quaggiù trascina,
Vanne, vanne ten prego ...

Ugo O Parisina!
Un sol momento ancora
Un sol momento. Ah! se tu pure in terra
Orfana fossi, o di men nobil sangue
Venuta al dì, forse mi avresti amato
D' amor più che fraterno ...

Par. Oh che mai dici!
Che pensi tu?

Ugo Sì, tu m' avresti amato
Come io t' amai, come tutt' ora io t' amo
Oltre misura, angiol celeste, e santo ...

Par. Cessa ...

Ugo Ah! dillo ...

Par. Deh! cessa. (Oh accento! ho incanto!)

Ugo Dillo ... io tel chieggo in merito
Della mia lunga guerra;
Dillo, e beato rendimi

Solo una volta in terra:
Mi seguirà dovunque
Il suon di questi accenti;
L' intenderò nei venti,
Nell' onde ancor l' udrò.

Par. Ah! tu mi chiedi, o barbaro,
Trista, e fatal parola,
Non dee, non dee strapparmela
Fuor che la morte sola.
Rendimi prima ah! rendimi
Di nostra infanzia i giorni,
Fa che innocente io torni,
E t' amo allor dirò.

Ugo E' vero, è ver ... non dirmelo;
Sarei più sventurato

Par. Addio: sfidiamo intrepidi
Ambo il rigor del fato.

Ugo Addio; ma deh! concedimi
Una memoria almeno.

Par. Una memoria ... prendila,
Il pianto mio ti do. (*gli porge il fazzoletto*)

a 2. Quando più grave, e orribile
Fia di mia / tua vita il peso,
Quando dei mali al culmine
Esser ti / mi sembri asceso,
Pensando di che lagrime
Bagnato è questo vel,
Ah! non dirai / non dirò che barbaro
E' con me / con te solo il ciel.

SCENA VIII.

Imelda, e le Damigelle frettolose. Indi Azzo, Ernesto, e seguito.

Ime. e Dam. Giunge il Duca.
Ugo Il Duca!
Par. Ahi! misero!
Fuggi.
Ugo Invano.
Azzo Chi vegg' io?
Ern. (E' perduto. Io tremo, io palpito.)
Azzo (*ad Ern.*) Sì compiuto è il cenno mio! (*breve silenzio*)
Parla tu, perchè tornasti?
Perchè il campo abbandonasti?
D' onde avvien che sì segreto
Tu ti aggiri in Belveder?
Ugo Di tornar mi concedea
Di nostr' armi il condottiero.
Io bramava, e fermo avea
D' offerirmi a te primiero,
Sol poc' anzi il tuo divieto
Mi fu dato di saper.
Azzo Ne partisti?
Par. (Oh istante!)
Ern. (Io gelo!)
Azzo Perchè innanzi alla Duchessa
Tanto osasti? Parla.
Ugo (Oh cielo!)
Azzo Qual ragion ti guida ad essa?
Par. Ei, Signor, percosso afflitto ...
Dal severo estremo editto,

Ignorando quale errore
Si mertava il tuo rigore
Umil prece a me porgea
D' impetrar la tua bontà.

Azzo Egli?... e tu?...

Par. Lo promettea.

Azzo Fu soverchia in te pietà.

Par. Ah! tu sai che insiem con esso
Di tua Corte io crebbi in seno;
Implorar mi sia concesso
Che scolparsi ei possa almeno.
D' alcun fallo io reo nol credo,
Tale a te si mostrerà.
Questa grazia, ch' io ti chiedo,
E' giustizia, e non pietà.

Ugo Io sperai la sua preghiera
A placarti almen possente,
Che implorarla eccesso egli era
Nè un sospetto io m' ebbi in mente;
S' egli è tal, ch' io sol sia segno
Della tua severità.
Ma con lei saria lo sdegno
Forse troppa crudeltà.

Azzo (Il difende, e in sua difesa
Tanto adopra ardore, e zelo?
All' amor, che si palesa,
Di pietade invan fa velo.
In mia mano avrò le prove
Della lor malvagità.
Simuliam, veggiam fin dove
La rea coppia giungerá.)

Ern. (Lasso me! si ria sventura

Prevenir non ho potuto.
Simular invan procura
L'imprudente si è perduto ...
Tace il Duca, ma nel seno
Il furor covando va.
Ah! foriera del baleno
E' la sua tranquillità.)

SCENA IX.

Coro di Battellieri sul Po.

Coro Voga, voga: qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti.
Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch'ei voglia più a lungo baciar.
Coro di guerrieri
Affrettate: del popol festante
Dalle rive c'invitan le voci,
Già si appressan le prore veloci,
Che al torneo denno i prodi recar.
(la scena si riempie di soldati, e di popolo, e le rive di eleganti navicelle)
Ern. Deh! in tal dì mentre tutto festeggia
Non sia core che afflitto si veggia,
Io pur prego, se lice, o Signore,
Dei tuoi servi al più antico pregar.
Azzo Ugo resti ... cotanto splendore
Tanta gioia non voglio turbar.
Ugo Par. (Oh contento!)
Cori Partiamo, voliamo.
Battel. A Ferrara.

Azzo (a Parisina) E tu sol rimarrai?
Mentre io cedo, tu pur non vorrai
Nè a preghiera, nè a voto piegar?
Par. Io vi seguo ... ah! potessi qual bramo
Sì bel giorno con voi festeggiar!

Tutti

Azzo Vieni, vieni, e in sereno sembiante,
Ugo Alla pompa presiedi qual Diva;
Ern. Un tuo sguardo di luce più viva
Guer. Questo cielo farà scintillar.
Par. Si quest' alma respira un istante,
S' apre a gioia non prima sentita,
Alla festa, ove gloria v' invita,
Calma io spero, conforto trovar.
a 4. (Ma divoro nel core tremante
Un timor / furor che non posso frenar.)
Battel. Voga, voga: qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti,
Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch' ei voglia più a lungo baciar.
Guer. Affrettate, del Popol festante
I bei voti corriamo a colmar.
(S' imbarcano. Cala il Sipario)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera con Alcova

E' notte. Il luogo è illuminato da ricco doppiere.

Imelda, e Damigelle.

Ime. Lieta era dessa, e tanto?
Dam. Oltre ogni tuo pensiero,
Al vincitor guerriero
Sorrise, e il coronò.
Ime. E il Duca?
Dam. Ad essa accanto
Fiso in lei sola, e intento,
Gioìa del suo contento,
E il suo gioir mostrò.
Ime. Ed alle danze in Corte
Presente pur fia dessa?
Dam. Ne la pregò il consorte,
Ella ne fè promessa ...
Ma inchiesta aggiungi a inchiesta,
Qual maraviglia in te?
Ime. Non maraviglia è questa ...
Estrema gioia ell' è.
Dam. Fra i manti suoi di porpora,
Fra i suoi gemmati serti
Siano i più ricchi, e splendidi
Alla sua scelta offerti;

Brilli serena, e bella
Come soave stella,
E in ogni cor diffonda
Speme, letizia amor.
Ime. (La pena mia si asconda,
Si celi il mio timor.)
Dam. Ella si appressa.

SCENA II.

Parisina, e Dette.

Par. Un seggio, Imelda ... io sono
Stanca del mio gioir.
Ime. Non usa a queste
Sì clamorose feste,
Uopo di posa hai tu.
Par. Dei miei primi anni
Oggi mi parve respirar l'aurora
Di un dì sereno ... » alla paterna corte
» Io mi credetti fra le pompe, e i ludi
» De' miei fratelli, e qual fraterna gloria,
» Mi fu d'Ugo il trionfo ... » oh come lieta
Col giovin prode nell' arringo i' corsi,
E lieta il premio del valor gli porsi!
Ime. » (Ciel! non si avveri, io prego,
» Il mio sospetto.)
Par. » Ma fugace lampo
» Sarà la mia letizia, e il Sol domani
» Torbido forse scorgerà pur anco ...
» Stanche le membra, e stanco
» Ben più lo spirto io già risento ... » Oh lungi

Riponi i serti, e la gioconda vesta.
Ime. Nè alla notturna festa
Irne vuoi tu?
Par. No non poss'io. Sollievo
Mi fia migliore il sonno.
Ime. Ah! si lo spero
E' innocente sollievo ...
Par. E' vero è vero.
» Sogno talor di correre
» Entro incantato albergo:
» Volo in balía dei Zeffiri,
» Oltre le nubi io m'ergo,
» Nuoto in sereno spazio,
» Qual cigno nel ruscel.
» Dolce come arpa eolia,
» Voce mi chiama, e dice:
» Vieni, e del mondo immemore
» Resta quassù felice.
» A combattuto spirito
» Porto è soltanto il Ciel.
Par. » Oh! cari sogni! oh! all'anima
» Illusion gradita!
Ime. e » Prendi da lor presaggio
Coro » Di più tranquilla vita.
» Vanne, e più bella ancora
» Sorgi alla nuova aurora,
» Come è più bello un fiore
» Dopo il notturno gel.
Par. » Addio. L'augurio accetto ...
» Pace dal sonno arpetto ...
» (A combattuto core
» Porto soltanto è il Ciel.) (*si danno un*

addio. Imelda, e le Ancelle partono. Parisina si ritira nell' Alcova. La scena rimane vuota per alcuni momenti.)

SCENA III.

Azzo, e Parisina.

(*Azzo passeggia guardingo la scena. Rimuove alcun poco le cortine dell' Alcova, e le cala di nuovo. Parisina è addormentata.*)

Azzo Sí, non mentir le ancelle ...
Ella riposa ... riposar potrebbe
Se rea foss' ella? non hai tu, rimorso,
Più voce alcuna? più paure o larve
Non hai tu, notte, per colpevol alma?
No, non è rea, s'ella riposa in calma.
(*Silenzio.*)
Ma pur ... con qual desio
Ugo seguia!... come parea lanciarsi
Dietro al corsier, che lo rapia pel campo!
Come arrossiva a un tratto e impallidia ...
Oh! quanti ha gelosia
Occhi di lince avessi, ond' un istante
Vederle in cor! arte avess' io d' incanto
Per far che ignudo le apparisse in volto
Le parlasse sul labbro!...

Par. Oh Dio!

Azzo Che ascolto!
E' dessa che favella ...
O s' inganna il pensier? (*Porge l'orecchio.*)

Par. Oh dolce istante,

Sì tosto non fuggir!

Azzo (*so ttovoce*) Sogna ...

Par. Son teco ...

Restiamo insieme.

Azzo (*tremante*) Insiem! con chi?

Par. Mi segui;

Puro zaffiro è il Ciel; moviamo uniti

Quai peregrini augelli a miglior nido ...

Mi segui, o tenero Ugo ...

Azzo (*Prerompendo.*) Ugo!

Par. Qual grido!

(*Esce dall' alcova, tremante.*)

Ah! chi veggio? tu! signore?

Azzo Sì, qual altro attender puoi?

Par. Io ... null' altro!

Azzo (Oh mio furore!)

Me! sol me?...

Par. Che dir mi vuoi?

Azzo » (Ah potessi un solo istante

» Del suo fallo dubitar!)

Par. » (Oh qual ira in quel siembiante!

» Gli occhi a lui non oso alzar.)

Azzo » Fissa i tuoi negli occhi miei:

» Nulla in essi hai letto ancora?

Par. » Oh! che hai tu? turbato sei,

» Ch' io ti lasci ...

Azzo » No, dimora.

» (Ah! così tradito io fui

» Sempre, sempre in ogni amor.)

Par. » (Ah! non so fuggir da lui,

» Qui m' annoda il mio terror.)

Azzo Empia donna! (*Prorompendo.*)

Par. Oh Ciel!
Azzo T' appressa.
Di fuggirmi invan tenti.
(*L' afferra pel braccio.*)
Par. Duca! ah Duca!...
Azzo Infida!
Par. Cessa
Quali smanie!
Azzo Atroci, ardenti!
Sciolto è alfin, caduto è il velo,
Tutto è noto, tutto io so.
Par. Qual favella? (io tremo, io gelo!)
Che sai tu? (più cor non ho.)
Azzo Tu nel sonno assai parlasti,
Il tuo fallo è manifesto.
Par. (Me infelice!)
Azzo Tu invocasti
Uom che abborro, che detesto.
Il tuo labbro ... iniqua, or ora
D'Ugo il nome proferì.
Par. D' Ugo il nome!.. (e il sonno ancora,
Anco il sonno mi tradì!)
Azzo Parla omai: come ebbe loco,
Come crebbe il reo tuo foco?
Dove giunse? di che ardire,
Di che speme si nutrì?...
Par. Ah! d' orrore e di martire ...
Azzo L' ami dunque? l' ami?
Par. (*Disperatamente.*) Sì.
(*Azzo pone la mano al pugnale, indi s'arresta.*)
Par. Non pentirti ... mi ferisci,
Vibra il ferro, ei fia pietoso,

Quest' incendio in me sopisci;
Sol per morte avrà riposo.
E' delirio l' amor mio ...
Non ha speme, non desio,
E' una face che consuma
D' un sepolcro nell' orror.

Azzo Ch' io ti sveni?... e al tuo supplizio
Ponga fine una ferita?
Lungo io voglio sacrifizio
Non di morte, ma di vita.
Vivi al pianto, vivi al lutto,
L' ira mia vedrai per tutto.
Fian tuoi giorni un giorno solo
Di spavento e di terror.

(*Azzo si allontana, respingendola: essa il segue tremante.*)

SCENA IV.

Gran sala che mette a vari appartamenti.

(*La musica esprime il festeggiarsi che si fa là dentro. Dame e Cavalieri attraversano la galleria, e dalla galleria gli appartamenti.*)

Coro E' dolce le trombe cambiare co' sistri,
Di gioia forieri, de' balli ministri.
E' dolce nell' aule, fragranti di fiori,
Cambiare gli allori — co' mirti d' amor.
In lieti banchetti, in gaie carole
Ci lasci ci trovi la notte ed il sole;
Subliman le menti le voci d' onore,
Le voci d' amore — consolano il cor.

(*Si dividono*)

SCENA V.

Ugo solo, indi Ernesto.

(La musica di dentro segue.)

Ugo Nè ancor vien'ella? cominciàr le danze,
I concenti echeggiàr ... Invan di lei
Cercai fra i lieti Cori. E' mesto il suono,
Muta parmi ogni luce, ogni splendore:
L' astro non v' è maggiore,
L'astro dell'alma mia. Vieni, e al tuo raggio
Languir ciascuna e impallidir si miri
Di Ferrara beltà. *(Esce Ernesto.)*

Ern. Dove ti aggiri?

Ugo Ovunque impresse io credo
L' orme di Parisina, ovunque un' aura
Parmi dei suoi sospiri.

Ern. Alle sue stanze
Quinci si sale, e tu qui movi, o stolto?
Seguimi ... Un sordo ascolto
De' cortigiani susurrar: turbato,
Più che mai fosse, Azzo aggirarsi io vedo
Come leon della sua preda in traccia.

Ugo E di perigli a me far puoi minaccia?
Cessa: la mia letizia
Non funestar; oggi fu tal che morte
Potria scontarla appena. Or va: soverchio
E' in te timor.

Ern. Soverchia è in te fidanza.

Ugo Ella m' ama ... certezza è mia speranza.
Io sentii tremar la mano
Che mi cinse al crin la palma;

Mi sorrise, e tutta l' alma
In quel riso scintillò.
Uno spirto, un senso arcano
D' un amor maggior d' amore
Trapassò da core a core,
E di gioia l' inondò.

Ern. Sconsigliato !.. e a te presente
Era il Duca, e a lei d'accanto.

Ugo Io nol vidi, ed occhi e mente
Fur rapiti in lei soltanto.
Ah! non mai di quel momento
La dolcezza appien dirò.

Ern. Taci, taci !... ogni concento,
Ogni strepito cessò.
Giunge alcun ...

Ugo Che fia ?

SCENA VI.

Dame, Cavalieri e detti.

Dame e Coro Repente
Ne congeda il Duca irato.
Svelti i fior, le faci spente
Puoi veder per ogni lato;
Già le logge, già le porte
Del palagio, della corte,
Son rinchiuse e custodite
Da' guerrier' che a sè chiamò.
(*Escono armigieri.*)

Arn. Ugo!

Ugo, Ern. Oh Cielo !

Arn. Ne seguite:
Ugo Dove?
Dame Al Duca.
Ugo A lui!... Verrò.
Ern. Io ti seguo.
Arm. No, non lice.
Ugo Un amplesso.
Dame e Cav. Qual mistero!
Ern. Figlio, figlio ... oh me infelice!
Fui presago!
Ugo O padre, è vero ...
Arm. Vi affrettate, il tempo preme,
Azzo attendere non sa.
Dame e Cav. Ah più d'Ugo Ernesto geme,
Quale in sen sgomento egli ha!
Ugo (*) Questo amor doveva in terra
(*) (*Ad Ernesto e parte.*)
Sol di morte aver mercede,
In più pura e santa sede
Ei mercè di vita avrà.
Come alfin di lunga guerra
Io sorrido all'ultime ore!
Il sospir di questo core
Meco in tomba scenderà.
Ern. Ah! con te, con te sotterra
Anco Ernesto scenderà.
Arm. V'affrettate ec.
Dame e Cav. Ah! più d'Ugo Ernesto geme,
Quale in sen sgomento egli ha!
Ugo parte fra gli armigeri, Ernesto con le Dame e Cavalieri.)

SCENA VII.

Vestibolo che mette alle torri del palazzo.

Azzo e guardie.

Ite, e condotti entrambi
A me sian tosto. — Interrogarli insieme,
Insieme udirli, e investigar vo' pria
Quale di loro più colpevol sia.
Che dico? Il son del pari,
E del par sian puniti: Oh! di Matilde
Ombra irata, n'esulta: in cor non posso
Amor riporre ch'io fellon nol trovi,
Nè spezzar debba di mia mano istessa.

SCENA VIII.

Ugo e Parisina da varie parti fra le guardie, e detto.

Par. (Ugo! oh Ciel!)
Ugo (Parisina! in ferri anch'essa!)
Azzo Eccovi uniti alfine
Non qual bramaste, ma qual debbe unirvi
Tradito prence. Al vostro amore iniquo
E' questo il tempio: ara il patibol fia.
Ugo Al mio soltanto il sia,
Se giusto esser vuoi tu. Spirto più puro
Non hanno i Cieli di costei, che offendi.
Azzo Ella è rea, ben più rea: tu la difendi.
Par. Tutti siam rei ... ma solo

Noi nel cor, tu nell'opre: Ah! pera il giorno,
Che me all'altare tu traevi ad onta
Del pianto mio.

Ugo Deh! Parisina ...

Par. E' vano.

Non è per lui più arcano
L'antico amore ... Io lo svelai dormente,
Desta il confermo.

Ugo E dove tu il confessi,
Indegno io ne sarei, s'anco il tacessi.
Odilo, o Duca ... Io l'amo
Più che la vita, dall'infanzia io l'amo ...

(*Azzo durante il discorso di Parisina ed Ugo è rimasto concentrato e nulla risponde.*)

Custodi, al carcer loro
Sian ricondotti. Fino al dì novello
Sien del palagio mio chiuse le porte
A chiunque ei sia.

Par. Morte è tal cenno.

SCENA IX.

Ernesto e detti.

Ern. (*con un grido.*) Morte!

Azzo A che vieni? e presentarti,
Non chiamato, ond'hai tu dritto?

Ern. Santo io l'ho, se a risparmiarti
Vengo, o Duca, un rio delitto,

Azzo Un delitto a me!

Ugo e Par. Che intendo?

Ern. Sì: un delitto atroce, orrendo!

Al mio crin canuto credi,
Al terrore, in cui mi vedi ...
Guai se d' Ugo ai giorni attenti ...
Guai tre volte, guai per te!

Ugo e Par. Qual linguaggio!

Azzo E quai spaventi
Inspirar pretendi a me?
Ubbidite. (*Alle guardie.*)

Ern. Ah! no.

Azzo T' invola:
Tanto ardire omai m' irrita.

Ugo Cessa, amico, e ti consola ...
Non espor per me tua vita.

Ern. Duca! ah! Duca ...

Azzo Olá: l'insano
Tratto sia da me lontano.

Ern. Versa dunque il sangue tuo,
Tu sei d'Ugo il genitor.

Par. E fia vero?

Ugo Figlio suo!

Azzo Ei mio figlio!.. (un gelo ho in cor.)

Ern. Sì: Matilde abbandonata,
Dal tuo talamo scacciata,
Mel fidava ancora infante,
E moriva di dolor.
Vi abbracciate.

Azzo e Arn. Oh colpo!

Par. Oh istante!

Ugo Padre!

Azzo Ugo!

a 2. (Oh mio terror!)

(*per abbracciarsi, si arrestano ambedue ap pena si avvicinano*)

Ern. Che veggo? t' arretri — dal figlio, dal padre?
Ugo
Par. (O fato, è compiuta — la nostra sventura.
Azzo (Fra noi si solleva, — s' oppone la madre.)
Ern. (Ah! sorda in quell'alma, — ah muta è natura!)

a 3.

Azzo Oh! fossi restat(o/a) — sotterra sepolto.
Ugo M' opprime, m'agghiaccia l' arcano, che ascolto.
Par. Foss' egli un delirio — dell' egra mia mente,
Un' ombra fuggente — ai raggi del dì!
Ma lass(a/o) è verace, — lo provo, lo sento
Al fero sgomento — che il cor mi colpì.
Ern. (O vana speranza — vent' anni nudrita,
Oh! come in un punto — al vento sei gita!
Se al nome di padre, — se al nome di figlio
Asciutto quel ciglio — rimane così.
Affetto malnato, colpevole amore,
I sensi del core più santi sopì.)

Azzo ad Ern.

Protettor d' un empia madre,
Ve' qual figlio hai tu serbato!
Empio anch' esso ...
Ugo Ah taci o padre.
Taci, Ernesto.
Ern. Forsennato!
Ugo Si, lo sono ... è gonfio il core
D' amarezza di squallore.
Ah! la madre ebb' io rapita,

Fui serbato a indegna vita,
Mi restava l' amor mio
L' amor mio sepolto in me;
Or dinanzi al mondo e a Dio
Questo amor delitto egli è.
(*Azzo è immobile e pensoso*)

Par. Ugo!... ah! cessa ...

Ugo Ov' è la scure?...
Tronchi dessa i miei tormenti.

Par. Non udirlo ... a sue sventure (*ad Azzo*)
Dona tu gli amari accenti.
Me cagion di tanta pena,
Me soltanto opprimi e svena ...
Ma il tuo figlio!.. ah! no ... non muoia...
Lo risparmia per pietà.
(*breve silenzio. Azzo si riscuote*)

Azzo Teco il traggi. Ei viva. (*ad Ernesto*)

Ern. e Par. (Oh gioia!)

Ugo Viver io!...

Ern. e Par. T' affretta ... va.

Azzo a 4. T' allontana fin che in petto
Di natura i moti io sento:
Sciagurato! un sol momento
Li potrebbe soffocar.
(Ah! perchè son io costretto
Mio malgrado a lagrimar!)

Ugo Non è vita, è lunga morte,
Pena eterna, che mi dai:
Le mie smanie tu non sai...
Ti farian raccapricciar.
(Ah! mi lascia, o cruda sorte,
Men colpevole spirar.)

Par. Vanne: } fuggi, atroce scena
Ern. Vieni: }
All' Italia si risparmi.
Per pietà, di più non farmi
Di terror, d' orror gelar.
(Ah! chi mai morrà di pena
S' io pur seguo a respirar!)
(*Ernesto strascina Ugo. Azzo accenna alle guardie di recar via Parisina.*)

SCENA X.

Azzo e guardie.

Azzo » Vada ... si vada: a inorridir non abbia
» Per me Ferrara. Ella rimane ... e basta.
» Oh! quale in me contrasta
» Folla d' affetti, e tutti orrendi e tutti
» Disperati e feroci! (*passeggia alcuni momenti agitatissimo, indi pacatamente*)
» Olá! guidata
» Alle ducali stanze un' altra volta
» Sia Parisina, e qual poc' anzi ell' era
» Onorata da tutti ed ubbidita. —
» Non più son fermo ... appien mia trama è ordita.
(*parte*)

Cala il Sipario.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Vestibolo, che mette ad una specie di cappella reale, della quale non si vede che la porta.

Damigelle di Parisina e Cavalieri escono lentamenle dalla cappella.

Coro Muta, insensibile,
Se non in quanto
Dagli occhi turgidi
Le sgorga il pianto,
L' afflitta giace
Dell' ara al piè.
Pregar lasciamola,
Non la turbiamo:
Calmar quell' anima
Noi non possiamo:
Per lei più pace
Quaggiù non è. (*si ritirano*)

SCENA II.

Parisina, indi Imelda.

Par. No, più salir non ponno
Miei preghi al ciel ... pur più straziato core
Mai non ricorse a lui come il cor mio.
Imelda!...

Ime. A te son io
Nunzia d'alcuna speme. In suo perdono
E' fermo il Duca, e congedò tranquillo
Il generoso Ernesto,
A cui guidar lontano Ugo è concesso.
P*ar*. Ugo!... ei dunque partì?
Ime. Parla sommesso...
Un foglio suo ti reco...
Prendi...
F*ar*. Un suo foglio!... E chi tel diè?
Ime. Poch' anzi
Un giovine scudier furtivamente
Nell' atrio, che conduce a queste stanze.
P*ar*. Incauto! e quali ancor nutre speranze!
(*legge il foglio*)
D' Azzo non ti fidar: non può del padre
Esser la calma e la pietà sincera.
Quando la squilla del vicino chiostro
Dell' alba annunzierà l' ora primiera,
Da tal condutto, che il periglio nostro
Mosse a pietade, e che salvarci spera
A te per via segreta ... (*si arresta*)
Oh! ciel!
Ime. Prosegui.
A che ti turbi?
P*ar*. Osa sperar l' insano
Ch' io con lui fugga!...
Ime. Oh! non lo speri invano.
Io tel confesso, io pure
Più che d' Azzo il furor temo la calma...
Io conobbi Matilde...
P*ar*.(*con gli occhi sul foglio*) In sen del padre

Condurmi ei vuole ... e s' io ricuso, ei giura
Di sua mano svenarsi in queste soglie.

Ime. Ei n' è capace. (*lontano oriuolo suona un'ora*)

Par. Ah! qual tremor mi coglie!
E questa l'ora!

Ime. E' questa ...
Che risolvi?

Par. Io ... non so ... Segreta voce
Mi dice che quest' ora
L' ultima è di mia vita.

Ime. Oh! ti conforta ...
Disgombra il tuo terror.

Par. Non odi intorno
Un gemer fioco!.. di sinistri augelli
Un strido non senti!... errar non vedi
Vicino un' ombra!...

Ime. Il duol t' inganna, il credi.

Par. Ciel, sei tu che in tal momento
Mi sgomenti, e m' empi il core
Di quel tremito d' orrore,
Che è presago del morir.
Supplicarti invano io tento,
Io ti sporgo invan le braccia.
Sulle labbra mi si agghiaccia
La preghiera ed il sospir.
(*odesi flebile musica*)
Silenzio ... un suon lugubre
Lontano echeggia.

Ime. E vero ... è ver.

Par. Che fia?

(*Conto lontano*)

Coro Deh! no, Signor, non sia
Dal tuo rigor dannato.
Ascenda perdonato
Del tuo gran soglio al piè.

Par. Dei moribondi
Questa è la prece... Un gel mi prende. Andiamo...
Mi segui, o fida Imelda. (*prende per mano Imel. e va per sortire*)

SCENA III.

Damigelle, e Dette.

Dam. O Parisina,
Ove t' involi?

Ime. Ah! vien ...

Par. Fuggasi.

SCENA IV.

Cavalieri, e Dette.

Cav. Arresta.

Par. Mi lasciate ...

Coro Arresta, è vano.

Par. Ugo!... Io voglio ...

Coro Ahi sventurato!
Ugo è spento. Di sua mano
I suoi giorni alfin troncò.
Ma sotterra ei seco porta
Il perdon del genitor.

P*ar.* Ugo!... è spento! a me si renda (*fuori di sè*)
La sua fredda esangue salma!...
Che sovr' esso io spiri l'alma,
L'alma oppressa dal dolor.
Scenda, indegno, ah! su te scenda
Il suo sangue infin che vivi,
Ei del sol, del ciel ti privi,
Ti ricolmi di squallor. (*ricade*)

Cori Ella manca ... il ciel previene.
Ime. La sua pena. Ahi spira! ahi muor!

Cala il Sipario.

FINE.

7.
130
50

2 – 80
15

2. 95 –
1. 47. –

14. 14. –